Due Eleonore: D. Leonor de Almeida Portugal Lorena e Lancastre (1750-1839), D. Leonor de Fonseca Pimentel (1752-1799)

Autor(es): Cusati, Maria Luisa

Publicado por: Imprensa da Universidade de Coimbra

URL persistente: URI:<http://hdl.handle.net/10316.2/42614>

DOI: DOI:https://doi.org/10.14195/0870-8584_3_11

Accessed : 26-Apr-2023 10:32:12

A navegação consulta e descarregamento dos títulos inseridos nas Bibliotecas Digitais UC Digitalis, UC Pombalina e UC Impactum, pressupõem a aceitação plena e sem reservas dos Termos e Condições de Uso destas Bibliotecas Digitais, disponíveis em <https://digitalis.uc.pt/pt-pt/termos>.

Conforme exposto nos referidos Termos e Condições de Uso, o descarregamento de títulos de acesso restrito requer uma licença válida de autorização devendo o utilizador aceder ao(s) documento(s) a partir de um endereço de IP da instituição detentora da supramencionada licença.

Ao utilizador é apenas permitido o descarregamento para uso pessoal, pelo que o emprego do(s) título(s) descarregado(s) para outro fim, designadamente comercial, carece de autorização do respetivo autor ou editor da obra.

Na medida em que todas as obras da UC Digitalis se encontram protegidas pelo Código do Direito de Autor e Direitos Conexos e demais legislação aplicável, toda a cópia, parcial ou total, deste documento, nos casos em que é legalmente admitida, deverá conter ou fazer-se acompanhar por este aviso.

Estudos Italianos em Portugal

Instituto
Italiano
de Cultura
de Lisboa

Nova Série
Nº 3
2008

DUE ELEONORE: D. LEONOR DE ALMEIDA
PORTUGAL LORENA E LANCASTRE (1750-1839),
D. LEONOR DE FONSECA PIMENTEL (1752-1799)

MARIA LUISA CUSATI*

IL RITROVAMENTO, tra le carte di D. Leonor de Almeida Portugal, più nota come la Marchesa de Alorna, di un sonetto dedicatole da D. Leonor de Fonseca Pimentel ci ha permesso di scoprire un rapporto tra le due donne fino a quel momento sconosciuto¹. D'altro canto il reale legame tra la Fonseca Pimentel² e la società portoghese dell'epoca

* Professore di Letteratura Portoghese e Brasiliana. Ha svolto la sua attività a Napoli tra l'Università degli Studi Di Napoli "L'Orientale" e l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa". Ha sempre orientato i suoi interessi sia verso la lingua in diacronia e sincronia, sia verso la letteratura, principalmente dei sec. XVI-XVII. Ha pubblicato varie traduzioni, organizzato congressi per i quali ha curato la pubblicazione degli atti. E' Console onorario del Portogallo a Napoli.

¹ A sottolineare il bicentenario dalla morte di Eleonora Pimentel Fonseca è stato organizzato nell'ottobre 1999 un convegno a Lisbona, frutto della collaborazione tra le Università di Évora e Lisbona (Universidade Nova), l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Nel corso dei lavori, durante la giornata che si è svolta negli splendidi spazi del Palazzo dei Marchesi di Fronteira e Alorna, lo stesso Marchese ci ha offerto la fotocopia del sonetto trascritto dalla sua antenata, D. Leonor de Almeida Portugal, Marchesa de Alorna, con l'annotazione "A famosa Leonor, Poetisa em Nápoles, tão infeliz como sabia mandou-me há muitos anos o seguinte soneto". E' grazie alla sua cortesia che ne pubblichiamo il testo.

² Il secondo centenario dalla infelice rivoluzione napoletana del 1799 che ebbe tra le sue vittime Eleonora da Fonseca Pimentel, ha stimolato molti studi che sono serviti a meglio delineare la figura della *portuguesa* de Nápoles. La

non è stato ancora delineato con tratti definitivi e ritengo probabile che nuovi elementi possano venire da ricerche in archivi portoghesi, principalmente privati. Attualmente è in corso lo spoglio di tutti i documenti di D. Leonor de Almeida Portugal, Marchesa di Alorna e ci aspettiamo che emerga qualche nuovo elemento di studio dall'analisi attenta delle sue carte.

Nata a Lisbona nel 1750, D. Leonor fu educata lontana dalla corte e dai salotti, nell'isolamento del Convento di Chelas al quale fu condannata con la mamma e la sorellina Maria. Figlia di João de Almeida Portugal, secondo Marchese di Alorna e quarto Conte di Assumar³ e di Maria de Lorena a sua volta figlia della Marchesa D. Leonor de Távora fu tra le vittime della tragedia che colpì la famiglia dei Távora⁴. D. João fu incarcerato perché accusato di aver fornito un'arma ad uno dei congiurati, la sposa e le figlie (Leonor di otto anni e Maria di sei) furono confinate nel Convento di S. Félix a Chelas. Solo il fratellino Pedro sfuggì alla condanna grazie alla sua tenerissima età.

Il 24 febbraio 1777, alla morte del Re D. José, la famiglia fu liberata come tutti i prigionieri politici ma il Marchese

bibliografia si è molto arricchita e, allo studio fondamentale di Benedetto Croce ("Eleonora da Fonseca Pimentel e il Monitore Napoletano", in *Studi storici sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Roma, Loecher, 1879) si sono affiancati numerosi saggi.

³ Nato il 7 novembre 1726 era stato nominato ambasciatore presso Luigi XV in Francia quando vi fu l'attentato al Re D. José il 3 settembre 1758. Fu accusato di far parte del gruppo di cospiratori e venne incarcerato nella torre di Belém.

⁴ Il processo alla famiglia Távora è forse il processo più noto nella storia del Portogallo, principalmente per il metodo seguito e per il successivo accertamento dell'estraneità della famiglia Távora all'attentato. La vicenda ebbe inizio il 3 settembre 1758 quando si diffuse la notizia di un attentato alla vita del Re D. José I. Il Marchese di Pombal inizialmente mantenne segreto l'evento ma poi pilotò il processo che vide la condanna a morte della Marchesa D. Leonor de Távora che fu giustiziata il 13 gennaio 1759. La famiglia fu pesantemente condannata giungendosi a proibire l'uso del nome Távora.

non accettò la libertà chiedendo che fosse riconosciuta la sua estraneità alla vicenda. Ottenne finalmente la riabilitazione completa nel maggio di quello stesso anno, quando si concluse la revisione del processo che accertò la colpevolezza del Conte di Aveiro. La famiglia si ricongiungeva finalmente. Si poneva il problema di un degno matrimonio per D. Leonor che aveva trascorso ben 19 anni nell'isolamento. Nel 1779 ella decise per il Conte di Oeynhausen⁵. La tradizione vuole che per lei si convertì al cattolicesimo e si naturalizzò portoghese⁶, sappiamo oggi che giunse in Portogallo in maniera piuttosto avventurosa. Aveva con sé un figlio naturale o, più probabilmente, giunse con la madre del suo figliolo che rimarrà misteriosa. La Marchesa di Alorna amovoltmente seguì questo figlio che riceverà in Brasile il titolo di Marchese di Aracaty e chiuderà la sua esistenza in Mozambico, dove era giunto come Governatore.

Dopo le nozze giunse la nomina del Conte a Comandante del sesto Reggimento di fanteria con sede ad Oporto e, solo un anno dopo (1781), la destinazione a Vienna come Ministro Plenipotenziario. D. Leonor ebbe così modo, accom-

⁵ D. Leonor de Almeida Portugal Lorena e Lancastre diviene così Contessa di Oeynhausen, titolo lasciato sempre un po' in disparte visto che viene ricordata normalmente solo con il titolo di Marchesa di Alorna. Questo titolo era stato attribuito al nonno di D. Leonor per le sue azioni valorose nel periodo in cui era stato viceré dell'India e aveva conquistato Alorna. Trasmissione per linea maschile, passerà dal padre al fratello di D. Leonor, D. Pedro quale terzo Marchese. D. Pedro scomparirà a Koeigsberg nel 1812, i suoi figli non avranno discendenti e quindi il titolo andrà a D. Leonor.

⁶ Il Conte Carlos Augusto de Oeynhausen-Grevenburg, nato ad Hannover nel 1738 fu certo un militare valoroso e molto stimato finché non perse al gioco una grossissima somma che doveva ritirare in Prussia per Federico II di Hesse-Kassel. Fu incarcerato nel 1775 e a nulla valsero le suppliche del cugino Guilherme de Schaumburg-Lippe. Questi, che era stato il grande riorganizzatore dell'esercito portoghese nel 1762 probabilmente, nel 1776, lo spinse alla fuga verso il Portogallo dove avrebbe trovato gli opportuni appoggi per inserirsi onorevolmente nell'esercito. Cf. Marion Ehrardt, "As relações germânicas da Marquesa de Alorna", in *Alcipe e as Luzes*, Lisboa, Colibri, 2003, pp. 253-262.

pagnando il marito, di entrare in contatto con il mondo intellettuale e delle corti di Spagna e Francia, mentre la permanenza a Vienna le permise di apprendere il tedesco e di conoscere e frequentare il Metastasio, figura d'altissimo rilievo presso la corte viennese dove, d'altro canto, ella venne accolta nel migliore dei modi, con la concessione di una importante onorificenza. Questo tipo di vita certamente le era congeniale non solo per i suoi interessi culturali e per la sua vivacità di spirito ma anche come naturale reazione al lungo periodo trascorso nella forzata clausura di Chelas e forse fu proprio la possibilità di lasciare gli angusti confini del Portogallo uno dei motivi che l'avevano guidata nella scelta, tra i vari pretendenti alla sua mano. Il periodo d'impegno diplomatico del Conte non si rivelò felice e, dopo varie vicissitudini egli riprese le sue funzioni militari⁷. Morì nel 1793 a soli 54 anni.

D. Leonor rimase vedova quindi a 43 anni, con cinque figlioli e una situazione economica decisamente precaria. Poco attenta a quanto imponeva la vita pratica, non le furono risparmiate critiche per l'irrazionale amministrazione familiare. Certamente D. Leonor si dedicava alle lettere e alla politica molto più di quanto si dedicasse alla conduzione

⁷ Dobbiamo a suo nipote, D. José Trazimundo Mascarenhas Barreto, questo breve appunto sulla sua attività: "Minha Mãe pertencia a uma illustre e numerosa família hanoveriana, os Condes de Oyenhausen, bem conhecida na Alemanha. Meu Avô materno, tendo servido por muitos annos no exército austriaco, sendo Ajudante de campo do Marechal Daun, e recebendo nesta qualidade honrosas feridas no campo de batalha, passou ao exército inglez, onde foi Coronel, e mais tarde veio a Portugal, onde chegou ao elevado grau de Tenente General e Inspector de Cavallaria.", D. José Trazimundo Mascarenhas Barreto, *Memórias do Marquês de Fronteira e d'Alorna revistas e coordenadas por Ernesto de Campos de Andrade*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1926, p. 5 (ed. facsimilada: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2003). Della nonna ci dice: "Quando meu Pai falleceu, existia em Inglaterra, degradada por motivos políticos, minha Avô materna, a Condessa d'Oyenhausen, depois Marquesa d'Alorna [...]" riferendosi al 1806, anno in cui il padre morì a soli 26 anni.

familiare, sempre presa da sogni velleitari. D'altro canto la situazione risulta ben chiara dal documento regio di concessione di una pensione annua in cui si afferma che “[...] faltam todos os meios de subsistência, hei por bem, não só em remuneração dos serviços, mas em auxílio desta benemérta e necessitada família, por justos e particulares motivos que justamente dispõem a boa vontade que lhe tenho, fazer-lhe mercê da pensão de seis mil cruzados ânuos, pagos aos quartos”⁸. L'impegno politico doveva però procurarle non pochi dispiaceri. Le sue idee antinapoleoniche la portarono ad ipotizzare una congiura che, nella stessa Francia, minasse il potere di Napoleone. Questo episodio la farà considerare soggetto pericoloso, da allontanare dal Portogallo. Trascorse dieci anni in Inghilterra rientrando solo nel 1814. Morì nella casa di Benfica l'undici ottobre del 1839.

Nel raccoglimento del convento di Chelas, Leonor ebbe un'educazione particolare. Lontana da ogni distrazione mondana si dedicò allo studio, alla lettura e alla musica. La sua guida fu Francisco Manuel do Nascimento. Da lui, noto con il nome arcadico di Filinto Elísio⁹, D. Leonor ricevette un'educazione fuori dal comune per una giovanetta. Apprese la matematica e le scienze, ebbe capacità di scrittura di grande modernità e mostrò gran disinvoltura nell'uso delle più varie forme retoriche. Il dominio di più lingue, la sua capacità di

⁸ Una parte del documento viene riportata in Marquesa de Alorna, *Poesias*, selecção, prefácio e notas do prof. Hernâni Cidade, Lisboa, Sá da Costa, 1941, p. XXVII.

⁹ Padre Francisco Manuel do Nascimento (1734-1819) ebbe una grande importanza nella formazione di D. Leonor. Lui scelse per Leonor il nome arcadico di Alcipe. Fu accusato dalla Inquisizione e dovette fuggire in Francia dove rimase fino alla morte. Per alcune sue posizioni e per dei tratti della sua sensibilità viene considerato un precursore del movimento romantico. Fu traduttore di Orazio e di molti autori francesi. Fu anche traduttore delle famose *Lettres Portugaises* attribuite alla portoghese Soror Mariana Alcoforado ma riconosciute oggi come opera di autore francese.

poetessa e di traduttrice, l'interesse per le scienze, la scioltezza e la spontaneità delle sue lettere, il gusto per il convivio ma anche la costante attenzione al bene della Patria, ne fanno una figura straordinaria nel complessivo panorama internazionale dell'epoca.

Riferite a D. Leonor de Almeida queste parole potrebbero perfettamente attagliarsi alla figura di D. Leonor de Fonseca Pimentel, anche se le complesse vicende che la portarono ad una morte precoce e tragica non diedero a quest'ultima la possibilità di una prospezione internazionale. La sua figura e la sua straordinaria personalità sono state messe in luce solo nel ventesimo secolo¹⁰.

Nata a Roma il 13 gennaio 1752, Eleonora Fonseca Pimentel ben presto si trasferì con la famiglia a Napoli. Sia il padre che la madre erano portoghesi. Caterina Lopez de León viveva a Roma, apparteneva infatti ad una famiglia di giureconsulti che aveva avuto importanti incarichi presso la Curia Pontificia. Per il suo matrimonio con Don Clemente Henriquez de Fonseca Pimentel Chaves, nato a Beja, fu necessaria la dispensa ecclesiastica poiché esisteva consanguineità. La coppia, inoltre, creava un secondo rapporto matrimoniale fra le due famiglie dato che il fratello di lui, Ferdinando, aveva sposato la sorella di lei, Michela. I difficili equilibri politici tra lo Stato portoghese e la Curia pontificia sconsigliarono di continuare la permanenza della famiglia a Roma. Il trasferimento a Napoli avvenne probabilmente nel 1760 quando era stato ordinato a tutti i portoghesi di lasciare

¹⁰ Dobbiamo a Benedetto Croce uno dei primi studi sulla Pimentel Fonseca (Croce, 1896). Nel metterne in luce la figura non le riconosce validità poetica ma piuttosto giornalistica e politica. Questo giudizio ha pesato molto nel tempo. Le ricerche d'archivio egregiamente realizzate da Franco Schiattarella (1973) sono state fondamentali per meglio delinearne la personalità mentre il romanzo storico di Enzo Striano (1990) e le iniziative stimulate dal ricorrere del secondo centenario dalla rivoluzione del 1799 sono servite a rivalutare questa straordinaria figura in tutti i suoi aspetti.

entro settembre lo Stato della Chiesa a seguito dell'incrinarsi dei rapporti tra i due Stati dopo la cacciata dei gesuiti voluta dal Marchese de Pombal. L'educazione di Leonor fu curata a Napoli con molta attenzione dalla famiglia che più che alle abilità donnesche indirizzò la fanciulla agli studi classici con il costante appoggio dello zio Antonio Lopez de León, fratello della madre Caterina. Giunta a Napoli ancora bambina, continuò i suoi studi in un ambiente ovattato, certo isolata in una terra non propria, in un ambiente ben diverso dalla Roma dei suoi primi anni. Il greco e il latino ma anche le scienze e la matematica furono alla base dei suoi studi, senza tralasciare il portoghese, il francese e l'inglese. Gli insegnamenti dello zio abate trovarono fertile terreno nello spirito di una giovinetta dalla penna facile e dalle chiare tendenze letterarie. Già a sedici anni era tra gli accademici dei Filateti come Epolnifenora Olcesamante, nome certamente ingombrante ma quasi fedele anagramma del suo. Poco tempo dopo la troviamo tra gli Arcadi, questa volta con il nome di Altidora Esperetusa che richiamava le radici che la fanciulla sentiva doppie, tra Esperia e Lusitânia. Era stata quindi accolta con grande entusiasmo tra i letterati napoletani che la consideravano poetessa di grande ingegno e cultura. Ella dimostra presto una propensione ai rapporti internazionali, non le basta il contatto con l'ambiente in cui vive, avvia vari rapporti epistolari, è sempre a conoscenza degli eventi che caratterizzano la vita politica portoghese che segue, attenta e partecipe¹¹. Non manca di sottoporre i suoi componimenti al giudizio del Metastasio, autorità indiscussa all'epoca, e da lui viene un giudizio altamente lusinghiero. A quell'epoca aveva diciotto anni. Iniziava così un lungo rapporto epistolare con l'anziano poeta che, tra il 1770 e il 1776, la sosterrà sempre con entusiasmo. Il trasferimento a Vienna di D. José

¹¹ Ne sono testimonianza le composizioni che dedica al Marchese di Pombal e a D. Carlota Joaquina.

de Souza, segretario del Consolato portoghese a Napoli, avvenuto nel 1772, fu molto utile ad Eleonora per mantenere vivo il rapporto con il Metastasio sempre molto disponibile a seguire con attenzione le prove poetiche sottopostegli da delicate fanciulle. Le prime composizioni delle quali abbiamo notizia furono d'occasione, come d'altro canto era costume ancora in quel tempo. L'epitalamio intitolato *Il tempio della gloria*, composto per le nozze del Re Ferdinando IV con Maria Carolina, la cantata *La nascita di Orfeo* composta nel 1775 per il primo figlio maschio della coppia, il principe Carlo, sono espressione di una partecipazione alla vita della città in una posizione di rilievo culturale e sociale. Ebbe anche dalla Regina un incarico di bibliotecaria ed io ipotizzo che in quel momento si chiedesse alla "portoghesina di Napoli" una collaborazione legata sì alla benevolenza che aveva conquistato con le sue prove poetiche ma anche alla presenza, a Palazzo, dei manoscritti portoghesi che facevano parte del fondo Farnese portato da Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese¹², nel 1734, quando era entrato a Napoli per prendere le redini del Regno che chiudeva con lui oltre due secoli di dominazione straniera.

La vita di Eleonora continuava tra salotti letterari, allora particolarmente vivaci a Napoli, studio e approfondimenti scientifici oltre che economici e giuridici. Era però necessario pensare al matrimonio. Ad un fidanzamento con il cugino Michele seguì la trattativa con la famiglia de Solis che portò al matrimonio con il quarantaquattrenne tenente Pasquale Tria de Solis, celebrato il 4 febbraio 1778. Un evento che segnerà pesantemente la sua vita. La formazione, le tradizioni della famiglia Tria erano agli antipodi rispetto

¹² Bisogna anche tener presente che la sorella del Re Carlo, D. Mariana Vitoria, aveva sposato, nel 1729, il Principe ereditario di Portogallo, D. José di Braganza, e quindi c'era un particolare legame con il mondo di lingua portoghese.

a quanto si viveva nella famiglia dei Fonseca Pimentel. Il livello culturale abissalmente diverso tra i due coniugi e la convivenza con le cognate nubili e pettegole furono alla base di una vicenda che si concluderà con un difficile e avvilente processo di separazione. Anche la sua vita di madre sarà particolarmente dolorosa: il suo bambino morirà ad otto mesi, la seconda gravidanza si concluderà con un traumatico aborto. Il carattere violento del marito, il suo rapporto adulterino con una donna di dubbia moralità con la quale addirittura impose alla moglie la convivenza, furono elementi fondamentali nella sgradevole battaglia giudiziaria che si concluse, nel 1785, con una ritrattazione del Tria che, inaspettatamente, riconosceva la moglie come donna onestissima e di irreprensibili costumi. Dobbiamo agli atti di questo difficile processo, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, la conoscenza di tanti particolari della vita di Eleonora. Facendo parte, infatti, di documentazione di carattere civile, essi vennero dimenticati e non andarono distrutti quando, dopo l'esecuzione, fu ordinata dal Re Ferdinando IV la distruzione di tutti i documenti riguardanti i condannati napoletani, perseguiti per delitti politici. Fu infatti l'impegno politico a caratterizzare nel seguito la vita della Pimentel Fonseca che fu giustiziata nella Piazza del Mercato il 20 agosto 1799.

Le due *Leonor* che ho voluto avvicinare, furono quindi due donne molto simili nella formazione e nell'impegno letterario e politico. Non è questa la sede per una trattazione esaustiva di questo parallelismo. Mi piace avvicinare ora queste due figure attraverso il sonetto fino a pochi anni fa sconosciuto che Eleonora dedica alla sua omonima e ricordando le composizioni che entrambe ci hanno lasciato a

testimonianza della profonda sofferenza di madri, quando hanno pianto la perdita dei loro figlioli. Leonor de Almeida soffrì per la morte di due dei suoi figli, Maria Regina, nata a Vienna e morta ad un anno, e Carlos, primo figlio maschio della coppia, nato ad Avignone durante il lungo viaggio di rientro in Portogallo¹³.

Leonor de Fonseca Pimentel perse il suo bimbo di otto mesi e soffrì per un aborto traumatico¹⁴ procuratole dalla violenza del marito. In questi momenti di dolore straziante le due donne hanno fortemente sentito l'ispirazione poetica e ci hanno lasciato testimonianza, con sensibilità diverse di quello che, per una donna, è e resterà sempre il momento della più profonda e tragica sofferenza.

Di Leonor de Almeida ricordiamo:

Ao túmulo da minha Filha
 ODE
 Feliz quem pode com ligeiros passos
 Calcar da morte a larva sonolenta.
 Entregando à escura Eternidade
 As horas da tristeza!

¹³ Antonio Pedro Vicente, "O Conde de Oeynhausens: soldado e diplomata ao serviço de Portugal, 1738-93", in *Alcipe e a sua época*, p. 146.

¹⁴ Eleonora pubblica una *Ode elegiaca di Altidora Esperetusa per un aborto, nel quale fu maestrevolmente assistita da M.R.. Pean il figlio*, nel 1779, in un opuscolo di venti pagine. Ne abbiamo notizia attraverso Benedetto Croce che ristampa i sonetti e l'ode a Napoli, tip. Melfi e Joele, nel 1900. Si tratta di un componimento di grande interesse se lo si inquadra nell'epoca. La descrizione dell'aborto, molto realistica anche se ben presentata, è certamente cosa nuova in poesia. Si aggiunga che è certo un tratto autobiografico sgradevole che l'autrice sa ben inserire tra l'espressione dei propri sentimenti di madre e quelli di profonda gratitudine per colui che l'ha riportata alla vita, con qualche elemento ironico che spesso ritroviamo nei suoi scritti, ad alleggerire il peso dell'argomento. Viene considerata da Croce "[...] assai curiosa per i particolari patologici nei quali, da studiosa di scienze naturali, la poetessa indugia", *La rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, Bibliopolis, 1998, p. 37 (questa edizione riproduce l'ultima curata da Croce nel 1948).

Sombras da noite, lúgubres ciprestes,
Que o sol, medroso, da sua luz não toca.
Vós guardai um tesouro, que rodeiam
Mil gemidos maternos!
Tuas cinzas, oh filha, com que eu cubro
De morte e horror as horas mais ditosas,
C'o sopro dos meus ais revolvo sempre,
Cobrem-me a frente aflita!

A um filho que morreu poucos instantes depois de nascer

SONETO

Enfim passaram estas tristes horas
Que o destino cruel tinha prescrito,
E das minhas entranhas ao Cocito
Te levam, filho, as parcas agressoras!
Lá do seio da Morte, onde hoje moras,
Não venhas lacerar-me o peito aflito;
Da consternada mãe escuta o grito,
E fica em paz nas trevas dormidoras.
Mas ai de mim! querido desgraçado!
Se ao menos no meu terno pensamento
Tu podes existir, cresça o cuidado!
A fôrça do materno sentimento
Te fará renascer, filho adorador,
Bem que eu morra de angústia e de tormento.¹⁵

Di Eleonora Pimentel da Fonseca abbiamo cinque sonetti
che ricordano il suo dolore di madre:

I

Figlio, tu regni in cielo, io qui men resto
Misera, afflitta, e di te orba e priva;
Ma se tu regni, il mio gioire è questo,

¹⁵ Marquesa de Alorna, *Poesias*, pp. 104-105.

Tua vita è spenta e la mia speme è viva.

Anzi la Fede e cresce e si ravviva.

E per essa al dolor la gioia innesto:

Ché il viver fora al paragon molesto,

e tutti ottien chi al tuo morir arriva.

E parte di tua gloria in me discende,

Che l'essere madre di uno spirto eletto

L'alma devota in caritate accende.

Ma il laccio di natura in terra è stretto.

Ah, se per morte ancora in Ciel si stende,

Prega tu pace all'affannato petto!

II

Figlio, mio caro figlio, ah! L'ora è questa

Ch'io soleva amorosa a te girarmi,

E dolcemente tu solei mirarmi

A me chinando la vezzosa testa.

Del tuo ristoro indi ansiosa e presta

I' ti cibava; e tu parevi alzarmi

La tenerella mano, e i primi darmi

Pegni d'amor: memoria al cor funesta.

Or chi lo stame della dolce vita

Troncò, mio caro figlio, e la mia pace,

Il mio ben la mia gioia ha in te fornita?

Oh di medica mano arte fallace!

Tu fosti mal accorta in dargli aita,

Di uccider più, che di sanar capace.

III

Sola fra miei pensier sovente i' seggio,

E gli occhi gravi a lagrimar m'inchino,

Quand'ecco, in mezzo al pianto, a me vicino

Improvviso apparir il figlio i' veggio.

Egli scherza, io lo guato, e in lui vagheggio

Gli usati vezzi e 'l volto alabastrino;

Ma come certa son del suo destino,
Non credo agli occhi, e palpito, ed ondeggio.

Ed or la mano stendo, or la ritiro,
E accendersi e tremar mi sento il petto
Finché il sangue agitato al cor rifugge.

La dolce visione allor sen fugge;
E senza ch'abbia dell'error diletto,
La mia perdita vera ognor sospiro.

IV

O splenda il sole, o tuffi il carro adorno,
Ovunque gli occhi di fissar procuro,
Sempre presente al mio pensier figuro
Della morte del figlio il crudo giorno.

Le meste faci scintillargli intorno
Dell'ombre io veggio in fra l'orrore oscuro,
E agonizzar spirante il raffiguro
Se, dove luce, a rimirar ritorno.

E se, cercando al mio dolor conforto,
Talor m'involò alla spietata soglia,
Dubbio e spavento, empì compagni, io porto.

E allor che fra le mura il piè riporto,
Parmi che in tetra faccia ognun m'accoglia,
E gridi: ahi te infelice, il figlio è morto!

V

Le meste rime del Cantor toscano
Lessi sovente e piansi al suo dolore,
Compassionando lui che per amore
Laura piangeva e la piangeva in vano.

Poiché con cruda inesorabil mano
Morte del figlio troncato ha l'ore,
Sfogo in versi pur io l'afflitto core,
E il duol raddoppio per sé stesso insano.

Or chi più giusto oggetto a' pianti suoi

Ebbe, e in affanno più crudel si dolse?
 Anime di pietà, ditelo voi.
 D'accesa mente acerbo frutto ci colse,
 Io di dover, che più sacro è fra noi:
 Ei perché volle, io perché il Ciel lo volse.

Nell'ottobre del 1999 nel corso dei lavori del convegno dedicato alla figura di Eleonora Pimentel Fonseca il Marchese Fernando Mascarenhas ci fornì fotocopia della trascrizione, di pugno di D. Leonor de Almeida, di un sonetto che Eleonora aveva inviato alla sua omonima. Il testo è stato pubblicato per la prima volta nel volume che raccoglie gli studi, frutto di quella iniziativa¹⁶. La trascrizione che ne presento è di mia responsabilità, la trascrizione pubblicata nel volume è di responsabilità dello stesso Marchese Fernando Mascarenhas¹⁷.

Il manoscritto esistente tra le carte di Leonor, Marchesa de Alorna si apre con una annotazione :

A famosa Leonor, Poetisa em Nápoles, tão infelis como
 sábia mandou-me há muitos annos o seguinte Soneto:
 A S. E. la d. Dama Sign.a D. Eleonora de Alm(ei)da
 Portugal

Vergine illustre che adornaro insieme
 Natura e il ciel di pregi alteri e cari
 E ben sul Pindo e sul Liceo dichiara
 L'alta virtù del glorioso seme
 Nobil disio la mente e il cor me preme

¹⁶ Teresa Santos, Sara Marques Pereira (coord.), *Leonor da Fonseca Pimentel, a portuguesa de Nápoles (1752-1799)*, Lisboa, Livros Horizonte, 2001, p. 137.

¹⁷ La mia lettura differisce in due punti: *adornaro* invece di *adornano* al primo verso e *audace* invece di *andar* al quarto verso della seconda quartina. Non escludo in quest'ultimo caso che si possa trattare di un semplice errore di stampa come ipotizzo per il terzo verso della prima quartina che nella trascrizione Mascarenhas risulta incompleto, "E ben sul liceo dichiarare".

Di celebrarti in dolci versi e chiari
 Ma vietan Phebo irato e gli astri avari
 Ch'io me solleva a tanto audace speme
 Scorgemi dunque tu sovra il Parnaso
 Se in mio favore, a te dolce favella
 La quase Comun Patria, il nome e il sesso
 Indi gloria verranno a ambe noi
 Tu risplendendo al paragon più bella
 Io me stessa adornando a' raggi tuoi
 d(i) V(ostra) E(ccellenza)
 Eleonora de Fonseca Pimentel

E' stato notato dallo stesso Marchese che il sonetto, poiché si rivolge a D. Leonor come Vergine illustre, deve avere una data di composizione precedente al 1779, anno del matrimonio con il Conte di Oyenhausen. L'annotazione che precede il testo ci dice che si tratta di una copia realizzata molti anni dopo l'invio, quando già era noto a Leonor de Almeida che la Pimentel Fonseca era stata "[...] tão infelís como sábia". E' una conferma di quanto fossero informati in Portogallo sulle vicende napoletane.

La memoria della *Portuguesa de Nápoles* in Portogallo non è rimasta molto viva nel tempo. Nella città di Napoli essa è rimasta ben presente, anche se il suo ricordo ha avuto fasi fluttuanti. Il giudizio di Benedetto Croce sulle sue capacità letterarie non fu molto positivo, ma il fascino che emana dalla sua intensa personalità non ha mancato di stimolare ricerche fondamentali per la ricostruzione della varie sfaccettature della sua personalità¹⁸, una personalità che forse ci riserva ancora qualche sorpresa e che ritroviamo in modo diverso delineata in due opere che negli ultimi anni sono state pubblicate e hanno avuto anche una traduzione in

¹⁸ Franco Schiattarella, *La marchesa giacobina Eleonora Fonseca Pimentel*, Napoli, Schettini, 1973.

portoghese, il romanzo di Enzo Striano¹⁹, uno scrittore che in vita non ebbe i riconoscimenti che la sua opera avrebbe meritato, e la ricostruzione di Maria Antonietta Macciocchi²⁰, studiosa di grande impegno politico che affronta l'argomento con grande sensibilità e con molta considerazione per la donna e la sua azione, intrecciando ad elementi storici tratti da fonti d'archivio delle parti di propria responsabilità, a volte ispirate dalle ricostruzioni di Striano.

La ricorrenza dei duecento anni dalla rivoluzione ha stimolato anche la produzione di lavori teatrali²¹ e realizzazioni cinematografiche²², oltre che ispirato pittori e scultori²³. Siamo

¹⁹ Enzo Striano, *Il resto di niente*, 1986. L'autore ha avuto il merito di riportare alla ribalta questa figura in maniera elegante e raffinata in un lavoro che, per sua affermazione non vuole essere né una biografia né una vita romanzata. Nel 1987 Striano muore e solo in prosieguo di tempo l'opera ha avuto il dovuto risalto con varie riedizioni. Ad essa si è rifatta anche la regista Antonietta De Lillo nella sua trasposizione cinematografica. Eleonora è interpretata da Maria de Medeiros. La traduzione portoghese, elegantemente realizzata da Simonetta Neto, è molto recente: Enzo Striano, *A portuguesa de Nápoles*, Lisboa, Bertrand, 2007.

²⁰ Maria Antonietta Macciocchi, *Cara Eleonora*, Milano, Rizzoli, 1993. Edizione portoghese, nella traduzione di Manuel Ruas, *Querida Leonor*, Lisboa, Caminho, 1995.

²¹ R. De Simone, *L'opera buffa del giovedì santo. Commedia per musica in tre atti e quattro quadri*, Torino, Einaudi, 1999; Dacia Maraini, *Donna Lionora giacobina*, che fu rappresentato nel carcere femminile di Pozzuoli dalle stesse detenute nel 1997, pubblicato in *Fare teatro* (1996-2000), I, Milano, Rizzoli, 2000. Il Teatro San Carlo di Napoli aprì la stagione presentando *Eleonora*, oratorio drammatico di Roberto De Simone con la splendida Vanessa Redgrave.

²² Oltre al recente *Il resto di niente* fu realizzato un film muto del quale, nel 1999, fu programmato il restauro.

²³ Non esiste una reale immagine di Eleonora Pimentel Fonseca. L'iconografia corrente riprende una immagine che le fu attribuita senza sicurezza. La tradizione, che vede in lei una donna di particolare forza, la immagina piuttosto mascolina, e così De Simone attribuisce il suo ruolo ad un uomo, il pittore Armando De Stefano, che ha dedicato molte sue opere alla Rivoluzione del 1799, la immagina bruna, dai tratti volitivi. Il busto realizzato da Marisa Ciar-diello segue la stessa linea, attribuendole tratti stemperati da una grande dolcezza.

in una fase di rinnovato interesse per questa figura, come accade in Portogallo per D. Leonor de Almeida, Marquesa de Alorna, oggetto di studio approfondito da parte di una équipe che sta lavorando alla edizione critica delle sue opere e al recupero degli scritti ancora in buona misura inediti.